

DIBATTITO NELLA QUERCIA.

Il leader Pds in Toscana dove nasce Sinistra democratica «Attenzione» verso la Lega. Polemica col partito-azienda

D'Alema a Occhetto «La svolta va avanti»

«Non intendiamo acquartierare le truppe, andremo avanti per attuare la svolta». Da Piombino D'Alema risponde alle tesi del libro di Occhetto («l'ho trovato stimolante»), e lo invita «a darci una mano per realizzare quello che, prima di noi, ha pensato e fatto per la sinistra».

«Non intendiamo acquartierare le truppe, andremo avanti per attuare la svolta». Da Piombino D'Alema risponde alle tesi del libro di Occhetto («l'ho trovato stimolante»), e lo invita «a darci una mano per realizzare quello che, prima di noi, ha pensato e fatto per la sinistra».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

PIOMBINO. «Ho trovato molto stimolante la parte conclusiva del libro, dove si parla della necessità di andare avanti. Si, il Pds non è un porto dove ormeggiare la barca. Del resto abbiamo perso e dobbiamo saper innovare ancora».

«Democratici», sottolinea D'Alema, è la «parola chiave» attuale e «non banale» in un'Italia in cui vince una brutta destra.

Il ruolo del Pds

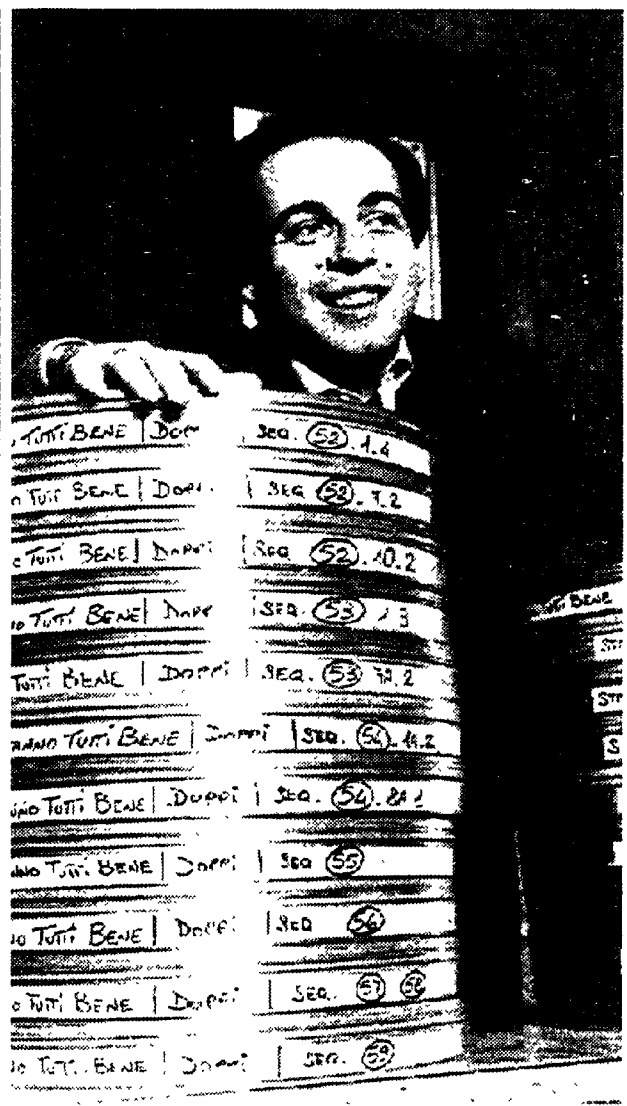
Ruolo del Pds e strategia dell'opposizione restano al centro delle risposte di D'Alema anche nell'intervista pubblica della serata, e in quella rilasciata a Panorama e anticipata dal settimanale ieri. I sondaggi, che pure parlano di un consenso che permane per Berlusconi e di una preoccupante crescita della destra di An, dicono anche che il Pds è in buona salute e in crescita. Lo confermano i dati positivi sul tessera-

Prove di congresso

Questioni «calde», in una giornata toscana che per D'Alema è stato un test importante in vista del confronto congressuale e per la definizione della strategia della Quercia. Già nel pomeriggio, sempre alla festa di Piombino, il segretario del Pds aveva partecipato ad un'assemblea di non meno di duecento segretari di «unioni di base» e di dirigenti locali.

Un patto per l'Italia

«Andare verso gli altri», per D'Alema, vuol dire quindi non cancellare la risorsa Pds, rinnovare e rilanciare l'esperienza dei progressisti, cercare un rapporto col «centro» politico e sociale, nella logica di un nuovo «patto per l'Italia» dopo la crisi di quello che ha sostenuto la «prima Repubblica», che possa dare sostanza strategica all'idea della «Coalizione dei democratici».



Il regista Giuseppe Tornatore

Enrica Scalfari/Agf

Palermo, Tornatore lascia il consiglio «Troppe assenze a causa del lavoro»

Il regista cinematografico e vincitore del premio Oscar Giuseppe Tornatore si è dimesso da consigliere comunale di Palermo, carica alla quale era stato eletto il 21 novembre scorso nella lista «Ricostruire Palermo».

Le ragioni della sua scelta Tornatore le spiega in una lettera nella quale precisa di avere deciso questo passo «con rammarico». «In questi mesi scrive il regista - gli intensi ritmi di lavoro del consiglio non mi hanno trovato nelle condizioni migliori per rispondere, come è giusto, a tanto impegno. E so che presto diverrebbe incomprensibile innanzitutto ai cittadini che mi hanno onorato della loro scelta, il fatto di registrare da parte mia una serie di assenze che in certe occasioni potrebbero assumere significati politici del tutto involontari».

Tornatore accenna anche al fatto che i suoi più immediati impegni lavorativi lo porteranno a risiedere a lungo fuori dall'Italia e, quindi, anche per ciò, si sente in dovere «per ragioni di onestà personale di evitare qualsiasi ostacolo al funzionamento del consiglio comunale di Palermo si aspetta tanto».

Concludendo la sua lettera, il regista assicura che non mancherà di contribuire alle iniziative culturali e sociali della città. Il sindaco Orlando ha fatto sapere a Tornatore di avere preso atto con vivo rammarico della sua decisione.

In seno al consiglio, il posto di Tornatore sarà assunto dal primo dei non eletti di «Ricostruire Palermo», l'architetto Franco Miceli.

Commissione Rai per la «qualità» degli spot in tv

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Operazione immagine. Irene Pivetti, neo-presidente alla Camera, era riuscita a destare grande attenzione facendo sostituire le transenne di piazza Montecitorio con i vasi di rose. Letizia Moratti, da pochi mesi sulla poltrona di presidente della Rai, tenta un'operazione di lifting aziendale puntando sul rapporto con l'esterno: quello istituzionale (con nuovi responsabili), e quello con i «clienti» della tv (aprendo un ufficio per gli utenti). La Moratti, inoltre, pensa anche a una commissione per la «qualità degli spot».

Nell'ultima riunione del Consiglio, che doveva essere ancora dedicata allo studio del piano triennale, ecco dunque la nomina di Carlo Sartori - già direttore delle relazioni esterne della Mondadori, poi direttore editoriale della Nuova Eri - come nuovo coordinatore delle relazioni esterne della Rai, alle dirette dipendenze del Presidente, Letizia Moratti. Con questa nomina il nuovo Consiglio d'amministrazione della Rai ha messo le mani su un settore che non era ancora stato riorganizzato dai Professori, accorpando settori fin qui divisi: l'ufficio stampa, di cui è direttore Giancarlo Leone, la direzione immagine e relazioni pubbliche, di Carlo Troilo, e la direzione relazioni internazionali. Una sorta di «macrostruttura», come quelle che avevano varato i Professori nelle reti e alla radio. La novità maggiore (oltre a portare sotto un unico controllo anche la parte internazionale) è il legame diretto che è stato deciso tra il Consiglio, e in particolare il Presidente, e i rapporti con l'esterno: finora, infatti, era un ruolo affidato al direttore generale.

Il consiglio d'amministrazione ha deciso anche di giungere rapidamente al varo di un «ufficio per i rapporti con l'utenza». Anche di questo si era già parlato nella breve era dei Professori; secondo quanto dichiara il consigliere Mauro Miccio i nuovi vertici non penserebbero però solo a un rapporto «tradizionale», attraverso lettere o telefonate: «La Rai è un esempio di non rapporto con l'utenza - ha dichiarato -, non ha neppure un servizio per far conoscere la programmazione Rai. Forse lo diventerà il Televideo».

E poi, gli spot: la Rai, in un'Italia ancora fuorilegge rispetto alla normativa europea sulla pubblicità, intende promuovere una «Commissione per la qualità dei messaggi televisivi». La Moratti ha scritto a questo proposito al Garante, il professor Santaniello, sottolineando «la necessità di meglio definire principi e regole di selezione, struttura e programmazione di messaggi pubblicitari trasmessi dalla Rai». Della «Commissione qualità» - continua la Moratti - dovrebbero far parte anche «rappresentanti degli organismi interessati a queste problematiche e esperti di varie discipline». La decisione sarebbe stata presa dopo che il Garante era intervenuto con una sanzione contro la Rai per la trasmissione di una pubblicità non considerata idonea: da qui l'intenzione di esercitare un controllo su quello che viene trasmesso, anche negli spazi a pagamento. Secondo Miccio - che ieri è intervenuto sulle questioni Rai da Bologna - «l'Auditel attuale dà informazioni sulle indicazioni qualitative dell'utente, e ciò consente all'azienda di fare un prodotto mirato anche rispetto agli inserzionisti commerciali, ai quali offrire spazi per la pubblicità altrettanto validi del prime-time, evitando gli affollamenti di spot della prima serata».

BOLOGNA. Siamo di fronte ad un'occupazione del potere che non ha neppure quella professionalità classica dei dorotei. C'è il rischio di una destabilizzazione endemica e quindi un governo debole che però alla fine lascerà mano libera ai poteri più forti; siamo all'interno di una deriva verso una democrazia plebiscitaria e di una politica che è delle élites finanziarie e teleteliche. In questo scenario va registrato il ritardo dei soggetti del campo democratico che sono ancora tutti in una fase di forte ripensamento e ristrutturazione. Ciò vale non solo per i partiti, ma per i sindacati e anche per le diverse forme dell'associazionismo sociale e di solidarietà. L'esigenza di una riorganizzazione e di un ripensamento di fondo riguarda tutti i soggetti del campo democratico che abbiamo storicamente formato e vissuto. La stessa crisi dei partiti storici, la riforma delle regole e il successo di una destra più o meno rivincita ci spingono tutti in mare aperto e lontano dai vecchi lidi. Oggi nessuno è al riparo. Franco Passuello, presidente delle Acli, delinea così l'orizzonte all'interno del quale si deve lavorare per costruire un'alternativa politica alla maggioranza di centro destra.

Passuello, secondo lei la situazione è ancora in forte movimento. E la costruzione di una coalizione alternativa a Berlusconi non è a portata di mano. L'associazionismo è consapevole che ci sarebbe bisogno di un'accelerazione di questo processo di ricostruzione, ma siamo in una situazione nella quale le forzature sono sconsigliabili. Sia al centro, sia a sinistra c'è ancora bisogno di tempo per dare fisionomia precisa ai nuovi soggetti che stanno nascendo o al riorganizzarsi dei vecchi soggetti. Mentre oggi sarebbe necessario uno sforzo che produca un grande soggetto democratico, il realismo fa pensare che ancora per un tratto non breve sarà la stagione di una nuova coalizione di soggetti democratici, non già di un nuovo partito democratico. Di questo bisogna prendere atto anche se la necessità sarebbe altra.

Quando lei parla di soggetti democratici a chi si riferisce? Ai partiti, ai movimenti, all'associazionismo? Non mi riferisco solo alle forme

Il presidente sul ruolo delle Acli. «Convergenza Pds-Ppi? Non si deve avere fretta»

Passuello: «Coalizziamo i democratici»

L'associazionismo? Un soggetto politico che può contribuire a costruire la coalizione dei democratici. Franco Passuello, presidente nazionale delle Acli, dice: «Non chiediamo di aggiungere un posto a tavola, ma i partiti da soli non bastano più». «Non vogliamo diventare un altro partito, ma stare dentro l'alleanza con la nostra progettualità». E Buttiglione? «Finora si è mosso bene. Non bisogna avere fretta nel pensare a convergenze fra Ppi e Pds».

«Andare verso gli altri», per D'Alema, vuol dire quindi non cancellare la risorsa Pds, rinnovare e rilanciare l'esperienza dei progressisti, cercare un rapporto col «centro» politico e sociale, nella logica di un nuovo «patto per l'Italia» dopo la crisi di quello che ha sostenuto la «prima Repubblica», che possa dare sostanza strategica all'idea della «Coalizione dei democratici».

«Se si votasse domani non sarebbe in grado di dire qual è la sua proposta alternativa di governo». Ma la risposta a questa domanda non è solo nelle mani della Quercia.

«Se si votasse domani non sarebbe in grado di dire qual è la sua proposta alternativa di governo». Ma la risposta a questa domanda non è solo nelle mani della Quercia.

«Se si votasse domani non sarebbe in grado di dire qual è la sua proposta alternativa di governo». Ma la risposta a questa domanda non è solo nelle mani della Quercia.

«Se si votasse domani non sarebbe in grado di dire qual è la sua proposta alternativa di governo». Ma la risposta a questa domanda non è solo nelle mani della Quercia.

«Se si votasse domani non sarebbe in grado di dire qual è la sua proposta alternativa di governo». Ma la risposta a questa domanda non è solo nelle mani della Quercia.

«Se si votasse domani non sarebbe in grado di dire qual è la sua proposta alternativa di governo». Ma la risposta a questa domanda non è solo nelle mani della Quercia.

«Se si votasse domani non sarebbe in grado di dire qual è la sua proposta alternativa di governo». Ma la risposta a questa domanda non è solo nelle mani della Quercia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

partito. A destra c'è il rischio di una politica senza soggetti, fatta da leader più o meno plebiscitari e carismatici, sovrasti più da tecnici che da soggetti. A questo noi possiamo opporre soltanto un rinnovarsi della politica dei soggetti, della partecipazione democratica che però deve prendere atto che la nuova maggioranza si è formata anche come espressione più diretta, meno mediata del sociale e del civile. Una delle ragioni vincenti della maggioranza è che ha cercato di federare nuovi interessi senza porsi la questione di come questi fossero sinceramente e serenamente riconducibili ad un bene comune.

Questa non può essere la strada dei democratici. Per qualunque coalizione dei de-

«Se si votasse domani non sarebbe in grado di dire qual è la sua proposta alternativa di governo». Ma la risposta a questa domanda non è solo nelle mani della Quercia.

«Se si votasse domani non sarebbe in grado di dire qual è la sua proposta alternativa di governo». Ma la risposta a questa domanda non è solo nelle mani della Quercia.

Buttiglione?

Sembra a noi delle Acli che da segretario Buttiglione sin qui si sia mosso bene. Si sta discutendo in questi giorni se l'ex presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, accetterà o meno l'offerta che Buttiglione gli ha fatto di diventare presidente del Ppi. Noi riteniamo che questo tandem darebbe una maggiore garanzia, non perché Buttiglione non sia il sincero democratico che noi conosciamo, ma perché la base che lo ha espresso è in gran parte segnata dal vecchio della Dc. Noi auspichiamo che questo tandem Buttiglione-Bianchi si formi; non pensiamo che si tratti di fare un Ppi di sinistra, ma di fare un partito che ridia al cattolicesimo democratico la fierezza di stare in politica. Questo vuol dire uomini nuovi, cultura politica nuova e anche una progettualità concreta che sia spendibile. Non si deve aver fretta a creare convergenze tra il Ppi e il Pds. Il Ppi è in una fase in cui deve ricostruire la propria autonomia e fisionomia politica e più acquista fisionomia e più sarà in grado di dialogare a tutto campo. È chiaro che le Acli sono perché il Ppi sia un partito di cattolici democratici che dal centro guarda a sinistra.

Parlando delle coalizioni dei democratici lei accenna alla necessità di partire dai programmi. Tre o quattro titoli da cui cominciare? In capo a tutto dalle politiche del lavoro e dalla riforma dello Stato sociale. Poi ci sono i temi della famiglia, della scuola e della pace.